



i sogni di Don Bosco

ciati l'un l'altro, facemmo un sol corpo per non cadere. Percorso molto spazio in brevissimo tempo, a un tratto la barca si fermò e si mise a girare attorno a sé stessa con straordinaria rapidità, sicché pareva dovesse affondare. Ma un soffio violentissimo la spinse fuori del vortice.

Prese quindi un corso più regolare e, ripetendosi ogni tanto qualche mulinello e il soffio del vento salvatore, andò a fermarsi vicino a una terra che si ergeva come una collina in mezzo a quel mare.

Molti giovani se ne invaghirono e, dicendo che il Signore aveva posto l'uomo sulla terra e non sulle acque, senza chiedere il permesso, uscirono dalla barca giubilando.

Ma breve fu la loro gioia perché per un improvviso infuriare della tempesta, crebbero le acque, la collina fu inondata, ed essi scomparvero travolti dalle onde. Io esclamai:

– È proprio vero che chi fa di sua testa, paga di sua borsa.

La zattera intanto, in balia di quel turbine, minacciava di nuovo di andare a fondo. Vidi allora i miei giovani pallidi in volto e tremanti:

– Fatevi coraggio – gridai loro –, Maria non ci abbandonerà.

E unamini e di cuore ci mettemmo a... **educare**

(segue Seconda Parte in Scheda 28)

Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano



Don Bosco Ti Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.



i sogni di Don Bosco

I sogni di Don Bosco hanno due caratteristiche inconfondibili: la prima è lo sviluppo logico e ordinato delle immagini; la seconda consiste nella visione di cose occulte e nella previsione di cose future.

L'inondazione e la zattera salvatrice (1866)

PRIMA PARTE

Seconda Parte in Scheda 28

Terza Parte in Scheda 29

Se vuoi saperne di più:



a cura di Pietro Zerbino
pagg. 270
Editrice ELLE DI CI

QUESTO SOGNO FU NARRATO da Don Bosco ai suoi giovani la sera del 1° gennaio 1866. È stato intitolato: *Avvenire della Congregazione Salesiana e sua missione salvatrice in mezzo alla gioventù.*

In esso Don Bosco presenta alla rapita e commossa fantasia dei suoi figliuoli il vasto

panorama delle vicende della vita dello spirito colorando, con tocchi potentemente drammatici, la sorte alla quale Maria Ausiliatrice guida infallibilmente i suoi, e i tragici disastri ai quali vanno fatalmente incontro quelli che a Maria, cioè a tutto quel complesso di vita cristiana che è in essa vivente e operante, volgono stoltamente le spalle.

È un sogno suggestivo e rivelatore, capace di tonificare l'anima e di richiamarla ai suoi veri destini. In esso Don Bosco descrive un viaggio fatto in compagnia dei suoi giovani durante una improvvisa e furiosa tempesta e attraverso le acque burrascose di una spaventosa inondazione. Lo riferiamo con qualche riduzione, ma con la solita fedeltà.

DON BOSCO SOGNÒ DI TROVARSI TRA I GIOVANI del suo Oratorio, che si ricreavano allegramente in una immensa prateria; quand'ecco, all'improvviso, si videro da ogni parte circondati da una inondazione, la quale cresceva a misura che si avanzava verso di loro.

Sopraffatti dal terrore, corsero a rifugiarsi in un grande mulino isolato, con le mura grosse come quelle di una fortezza. Dalle finestre si vedeva l'estensione del disastro: invece di prati, campi coltivati, orti, boschi, cascine, non si scorgeva più altro che la superficie di un lago immenso.

A misura che l'acqua cresceva, essi salivano da un piano all'altro. Perduta ogni speranza umana di salvarsi, Don Bosco prese a incoraggiare i suoi cari giovani, invitandoli a mettersi tutti con piena fiducia nelle mani di Dio e tra le braccia della loro cara Madre Maria.

Quando l'acqua giunse al livello dell'ultimo piano, il terrore s'impossessò di tutti, e non videro altro scampo che quello di rifugiarsi in una grandissima zattera in forma

di nave, apparsa in quell'istante, che galleggiava vicino a loro.

Ognuno voleva rifugiarsi per primo, ma c'era un muro che emergeva un po' più alto del livello delle acque. C'era un solo mezzo: servirsi di un lungo e stretto tronco d'albero; ma rendeva difficile il passaggio il fatto che il tronco poggiava sul barcone e si muoveva seguendo il beccheggio della barca stessa, agitata dalle onde.

Fattosi coraggio, Don Bosco vi passò per primo; e per facilitare il trasbordo ai giovani, stabili preti e chierici che, dal mulino, sorreggevano chi partiva e, dal barcone, dessero mano a chi arrivava.

Frattanto molti giovani impazienti, trovato un pezzo di asse abbastanza lungo e un po' più largo del tronco, ne fecero un secondo ponte e, senza aspettare l'aiuto dei preti e dei chierici e non dando ascolto alle grida di Don Bosco, vi si slanciarono, ma perdendo l'equilibrio, caddero e, ingoiati da quelle torbide e putride acque, più non si videro.

Anche il fragile ponte si era sprofondato con quanti vi stavano sopra. E sì grande fu il numero di quegli infelici, che un quarto dei giovani restò vittima del loro capriccio.

Quelli che si erano rifugiati sulla zattera vi trovarono una grande quantità di pani, custoditi in molti canestri.

«Quando tutti furono sulla barca – continua Don Bosco – presi il comando di capitano e dissi ai giovani:

– *Maria è la Stella del mare. Essa non abbandona chi in Lei confida: mettiatoci tutti sotto il suo manto; Ella ci scamperà dai pericoli e ci guiderà a porto tranquillo.*

Quindi abbandonammo ai flutti la nave, che galleggiava ottimamente, mentre l'impeto delle onde, agitate dal vento, la spingeva con tale velocità, che noi, abbrac-

